



LA SCHEDA DEL “LIBRO CONSIGLIATO” da PAOLO ZANENGA

1. TITOLO

LE VIE DEI CANTI – THE SONGLINES

2. AUTORE/I

BRUCE CHATWIN

3. CASA EDITRICE

ADELPHI, MILANO

4. ANNO PUBBLICAZIONE

1987

5. BANDELLA LATERALE con breve descrizione dei contenuti del “Libro Consigliato”

Ambientato in Australia, il libro racconta delle indagini svolte da Chatwin sulla tradizione aborigena dei canti rituali, tramandati di generazione in generazione, che sono contemporaneamente rappresentazione di miti della creazione (narrazione degli eventi dell'epoca ancestrale del "dreamtime", da cui tutto discende) e mappe del territorio.

6. INDICE DEI CAPITOLI PRINCIPALI

Il libro si compone di 39 capitoli narrativi e di testi che Chatwin prende dai propri “taccuini”, con citazioni di Lorenz, Jaspersen, Heidegger, Kierkegaard, von Humboldt, Pascal, Vico, Blake, Buber, Meister Eckhart, Buddha, Proust e tanti altri; nonché testi biblici, sumeri, qashgai, persiani, indiani, cinesi, africani, antico-europei.



7. PERCHE' CONSIGLIO QUESTO LIBRO (max 300 parole)

Questo libro è uscito nel 1987, ma leggerlo oggi, nel nostro "Zeitgeist", permette di trarne indicazioni più significative di quanto fosse possibile allora. "Perché non siamo mai stati moderni" di Latour non era ancora stato pubblicato allora (è del '91), ma il libro di Chatwin ne anticipa in modo nitido il messaggio, che si delinea come una retro-cucitura delle impressioni che offre: le nostre certezze "moderne" sono anch'esse "canti" (solo? o proprio per questo ancor più rispettabili?). Si potrebbero rileggere in questa chiave le storie della scienza, del diritto, dell'economia e della politica, comprendendo meglio la complessa circolarità tra la realtà, i nostri archetipi e il mondo che ci rappresentiamo. Inoltre, il libro di Chatwin è un poema sui nomadi. Oggi, molto più di trenta anni fa, il nomadismo ritorna nella nostra società, e a molti livelli: dai grandi flussi migratori che tornano ad attraversarci, alla consapevolezza di potere e dovere uscire da contenitori chiusi che si pensavano permanenti e sicuri, fino a una nuova visione della realtà che supera la cultura del "limite" e in cui si riaprono finalmente delle grandi frontiere. Una realtà però ancora spaesante e difficile da comprendere, come deve essere stato per gli aborigeni vedere le loro "linee" violate dalla ferrovia.